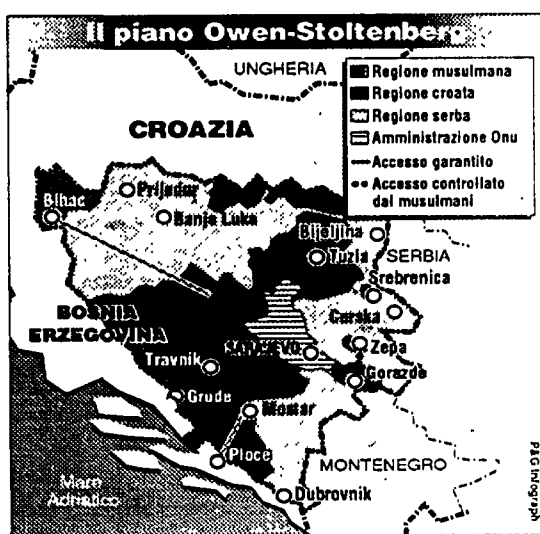


Concordate «misure di fiducia» tra Karadzic e i musulmani
Irisolta la questione dei confini: Sarajevo vuole il 5 per cento in più
I croati rinunciano a chiedere correzioni territoriali
Il presidente Cee: «Questo piano non è il nostro, non faremo pressioni»

Patto coi serbi ma non sulle mappe

Izetbegovic: «Se la Nato ci protegge potremmo firmare»

Un accordo piccolo piccolo, per distendere il clima teso di Ginevra. Serbi e musulmani hanno concordato «misure di fiducia reciproca», ma il negoziato resta fermo sulle questioni territoriali.



Il presidente musulmano Alija Izetbegovic

MARINA MASTROLUCA
Doveva essere l'incontro delle porte sbattute, del «prendere o lasciare». Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic e il leader serbo Radovan Karadzic hanno invece messo giù in cinque punti un accordo per migliorare le relazioni tra le due parti in guerra.

Il piano Owen-Stoltenberg
UNGERIA
CROAZIA
REGIONE MUSULMANA
REGIONE CROATA
REGIONE SERBA
Amministrazione Onu
Accesso garantito
Accesso controllato dai musulmani

tre la Russia si è mostrata fredda sulla possibilità di spedire altri caschi blu (840 già sono dislocati nella Krajina).
L'offerta di Clinton è stata comunque valutata con favore a Ginevra. Owen, implicitamente critico con la linea sin qui tenuta dall'amministrazione Usa, ha definito la proposta di Washington come «la migliore da mesi».

Le truppe russe se ne vanno
Vilnius in festa dà l'addio agli ultimi occupanti
Rispettato il calendario

VILNIUS. L'ordine di ripiegamento dato ieri pomeriggio ad una unità russa della 77a divisione avio-transportata di stanza a Kaunas è stato un momento simbolico che ha segnato in Lituania la fine di 54 anni di presenza militare straniera e il definitivo consolidamento dell'indipendenza dichiarata l'11 marzo 1990.

Dopo anni di attesa inizia sabato il viaggio in Lituania, Lettonia ed Estonia

Giovanni Paolo II benedice l'indipendenza delle giovani repubbliche baltiche

Giovanni Paolo II, recandosi dal 4 al 10 settembre nelle tre repubbliche baltiche, realizza un desiderio divenuto possibile solo in seguito ai cambiamenti dell'ex Urss. Il portavoce vaticano ha parlato ieri delle attese per il viaggio. Il Papa parlerà nelle lingue locali. Solo il discorso ai corpi diplomatici sarà pronunciato in francese.

no i protestanti ad essere la stragrande maggioranza con la presenza in queste due ultime repubbliche anche di una forte etnia russa che ha creato, finora, non poche tensioni sul piano sociale e politico. Non è un caso che i soldati russi, che ieri hanno cominciato a rimpiantare dalla Lituania, lasciarono la Lettonia e l'Estonia solo in tempi diversi e previ accordi ancora da definire proprio a garanzia dei diritti dei cittadini di origine russa.

denza riconquistata a fatica nel clima della «perestrojka» e proclamata dalla Lituania l'11 marzo 1990, dall'Estonia e dalla Lettonia rispettivamente il 18 marzo ed il 4 maggio dello stesso anno. Furono atti unilaterali, rispetto all'ex Urss, compiuti con il largo consenso delle rispettive popolazioni successivamente riconosciuti dalla comunità internazionale tra cui la stessa Russia e la S. Sede che aveva sempre considerato i rapporti con le tre repubbliche baltiche solo «interrotti».

Nella favela Vigario geral a Rio la vendetta della polizia si è scatenata contro operai, donne, bambini. Ventuno i morti

I testimoni raccontano la strage degli innocenti

Particolari agghiacciati sulla strage degli innocenti nella favela Vigario geral a Rio de Janeiro. Tre plotoni della morte hanno seminato il terrore uccidendo uomini che aggloravano il libretto di lavoro: «Eu sou trabalhador», gridavano prima di essere sterminati. Padre, madre e sei ragazze uccisi nella loro casupola, una bomba nel bar ha fatto sette vittime. È la vendetta per quattro poliziotti uccisi dal narcotraffico.



I corpi delle vittime della strage nella favela di Rio

SAN PAOLO. Una ragazzina di 15 anni con le mani sul volto, una donna abbracciata alla Bibbia, un muratore che andava a scaldare la sua galletta dal padre perché era finito il gas e non aveva soldi per comprarsi un'altra bombola. Queste alcune delle 21 vittime della strage che almeno 30 poliziotti militari incappucciati hanno portato a termine ieri notte nella favela Vigario Geral di Rio de Janeiro, ancora in festa per una vittoria della nazionale di calcio brasiliana.

Rio, Nilo Batista, ha confermato che autori della strage sono con ogni probabilità agenti della polizia militare che hanno agito per conto loro per vendicare quattro colleghi assassinati ventiquattrore prima dai narcotraffittanti della baraccopoli. Per due ore hanno fatto quello che volevano degli abitanti della favela.

molte automobili nere, luccicanti. Tre «plotoni della morte» hanno invaso la favela da direzioni diverse. Formavano per strada le persone, queste mostravano il libretto di lavoro, gridavano «eu sou trabalhador» (sono un lavoratore). Ma invariabilmente, un colpo di fucile AR-15 spappolava loro la testa.

stesi su un letto nel fondo della baracca. Alla fine, dopo averli già coperti con un lenzuolo per mitragliarli, li hanno risparmiati. «Tutte le luci si erano spente» racconta un altro testimone «ho visto scendere lungo la strada una decina di uomini che tenevano per braccio un ragazzo con una marmitta in mano. Lui gridava che non lo ammazzassero ma gli uomini ridevano». Per 14 ore gli abitanti della favela in rivolta hanno impedito alle forze dell'ordine di entrare per ritirare i cadaveri.

lettere

A proposito del «lei» da dare ai dirigenti Pds

Caro direttore, in un giornale, come il nostro, che dà tanti e nuovi segni di vitalità, di energia e di intelligenza, ogni tanto c'è qualcosa che - proprio per la qualità del prodotto - stona un poco. Voglio riferirmi al singolare («e del tutto nuovo: ma attenzione al «nuovissimo») uso da parte dell'intervistatore del «lei» nei confronti dei dirigenti del Pds. Ora, va bene che il giornale non è più l'organo del partito, ma come si fa a rivolgersi con un pronome di tutto riguardo a donne e uomini con i quali dividiamo tante cose e con cui di certo chi intervista ha un rapporto di sicura confidenza e di antica amicizia? Capisco che si possa o si voglia usare un particolare riguardo a chi è investito di pubbliche, altissime funzioni (per esempio il presidente della Camera, Giorgio Napolitano), ma come si fa ad usare lo stesso metro per Fabio Mussi? E poi: perché con Fabio Mussi si pratica il «lei» e con Massimo D'Alema si usa il «tu»? E ancora: perché un mese fa il «tu» a Nilde Iotti e giorni fa (altra intervista a Nilde Iotti) un improvviso ed improvviso «lei»? Un po' più di scioltezza, vivaddio. Non sarà un ipocrito «lei» a farci uguali agli altri giornali.

Andrea Franzò
Palermo
Arrigo Boldrini
presidente dell'Anpi
Minea Gigante
vicepresidente Associazione naz.le ex deportati
Giulio Mazzoni
segretario naz.le Anpi

L'Unità pubblici le Lettere della Resistenza europea

Sollecita la pubblicazione periodica del «Ve lo ricordate il 740?»

Caro direttore, cinquant'anni ci separano dal periodo culminante del movimento di liberazione, ma ancora con animo commosso si rileggono le pagine delle lettere dei condannati a morte della Resistenza europea a cura di Pietro Malvezzi, con la prefazione di Thomas Mann del marzo 1954; editore Einaudi. Sono 272 lettere e messaggi scritti da donne e uomini d'Europa, accomunati da una lotta contro il nazifascismo e la morte, di fronte ai plotoni di esecuzione o nelle mani dei torturatori quando sapevano anche, indipendentemente dalle sentenze dei tribunali o dei comandi, che sarebbero stati uccisi. Sono lettere di austriaci, belgi, bulgari, cecoslovacchi, danesi, francesi, tedeschi, greci, italiani, jugoslavi, lussemburghesi, norvegesi, olandesi, polacchi, ungheresi, sovietici. La ricerca è stata contenuta fra l'inizio e la fine del secondo conflitto mondiale e, come hanno scritto i curatori del testo, sono ricorsi alla collaborazione di associazioni partigiane, organizzazioni politiche ed assistenziali, archivi e biblioteche, cappellani di carcere, amici dei vari paesi. La pubblicazione delle lettere dei Condannati a morte dell'Europa in un momento di grandi trapassi storici e politici e di sommovimenti in molti paesi, col razzismo e l'antisemitismo che covano sotto la cenere con collegamenti internazionali, ripropone l'interrogativo alle nuove generazioni e non solo sul sacrificio della gioventù europea, contro il mondo hitleriano che non voleva soltanto resistere ma sentirsi all'avanguardia di una migliore società umana, come commentò Thomas Mann: «Tutto ciò sarebbe stato invano? No, non può essere». Dopo la pubblicazione a cura dell'Unità del Diario di Anna Frank (primo e secondo volume del novembre 1992), delle lettere dei Condannati a morte della Resistenza italiana in due volumi del febbraio 1993, del libro di Primo Levi, con la sua drammatica testimonianza di reduce di Auschwitz: «Se questo è un uomo», che hanno riscosso un grande successo per una r-

Massimo Fedel
Terzo di Aquileia
(Udine)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.